

3. I SOLDI VA DRIO AI SOLDI

3.1 Rosmini. Il patrimonio della famiglia. Immobili e prestiti di capitali ad interesse

Per tutta la seconda metà del '600 le entrate principali di Nicolò Rosmini il Vecchio derivano principalmente dall'attività commerciale: in primo luogo dal negozio per la seta con fondaco in Rialto presso la casa di residenza e dai commerci in grani e altre mercanzie acquistate alle fiere di Bolzano e rivendute in loco. La seconda entrata di Nicolò il Vecchio, come si vede dalle voci dell'eredità, è rappresentata dagli "affitti", cioè da interessi sui prestiti di capitale.

Entrate minori sono garantite dai prodotti della terra. Nicolò compra alcune pezze di terra ed eredita nel 1662 tramite la moglie Dorotea (o Dorazia) Alberti alcune campagne lasciate dalla madre Domenica Alberti alle tre figlie. Alla morte di Nicolò il Vecchio nel 1683 il patrimonio fondiario consiste in: un campo con prato a Sacco, un'arativa e vignata a Sant'Ilario, due arative e vignate a Lizzana (tutti concessi in eredità ai pronipoti Nicolò Rosmini il Giovane e al fratello minore Antonio, che ereditano anche capitali come censi, livelli e "crediti di affitto"); una pezza di terra in Valderiva e una a Lizzana toccate al nipote Giuseppe (oltre a due case, di cui una in Santa Caterina "al Porton" e capitali); due pezze di terra in Val e una a Volano, oltre alla casa di famiglia in Rialto e capitali, assegnati al nipote primogenito Cristoforo.

L'intero patrimonio suddiviso in tre parti uguali ammonta ad oltre 127 mila fiorini. I capitali rappresentano circa un quarto del patrimonio e i rimanenti tre quarti sono rappresentati dagli immobili. Il prestito ad interesse, sotto forma di censo, in questo periodo e fino a metà '700, è un'attività finanziaria molto redditizia per chi possiede liquidità, permettendo di lucrare interessi del 5% e più, con casi anche del 6 e mezzo o 7%, sui capitali disponibili. Nicolò Rosmini il Vecchio dà inizio a questa attività che sarà progressivamente consolidata dai successori.

Il pronipote Nicolò Rosmini il Giovane, che continua l'attività di gestione del Negozio di sete, incrementa il patrimonio fondiario ricevuto dal prozio, non solo con l'eredità paterna (5 pezze di terra: in Val, in Valderiva, all'Ischia, "a pozo di drio"), e l'eredità del suocero Ambrogio Parolini (Chiesura in Val e Chiesura "contigua alla casa al Porton", sua nuova residenza dopo il matrimonio con la figlia di Ambrogio, Cristina Parolini), ma praticando una sistematica campagna di acquisti: tutto il comparto alla Sega "drio il Castello di Roveredo" con campagna ed edifici esistenti, tra i quali mulino da farina, cui affiancherà un filatoio e un "masnino" per la valania e il tabacco e "compreso anche li boschi di la dal Leno fino al Maso alle Poste"; 22 appezzamenti di varia superficie alla Pozza di Trambileno con due masi; maso e campagna al Monte; prati e boschi alle Porte; masi con campi, prati e case a Lenzima; prati "alle Fosine"; campi "alla Piove dito il Laghiol"; "broilo di Sacco alle Colette". E naturalmente aumenta anche l'attività finanziaria connessa ai prestiti di capitali.

Il patrimonio di partenza ricevuto dal prozio in circa 30 anni (Nicolò muore nel 1715) è moltiplicato per quattro sia nella parte immobiliare (stabili e fondi) che nei capitali. La voce prestiti ora pesa sul patrimonio netto per circa un terzo. Anche la dote di Cecilia Teresa delli Orefici sottoscritta l'8 luglio 1704 per il futuro matrimonio con il figlio di Nicolò il Giovane, Ambrogio, contribuisce ad arricchire il patrimonio terriero, con nove pezze di terra situate in prevalenza a Lizzana.

I beni paterni di Nicolò il Giovane, fin qui gestiti in comunione, sono divisi a metà in parti uguali nel 1728 tra i due figli: Ambrogio e il maggiore Nicolò Francesco. Qualche anno dopo la divisione Nicolò Francesco si trasferisce con la numerosa famiglia nella nuova residenza "al frassen".

Alla morte di Ambrogio nel 1753 il patrimonio di casa Rosmini ("al Porton") ha cambiato radicalmente la sua composizione: degli oltre 130 mila fiorini stimati dell'asse ereditario, il 72% è rappresentato da capitali (circa 41.200 fiorini di depositi in attività commerciali, retribuiti per lo più al 5%; e circa 53.100 di "capitali prestiti" ad interesse).

Il figlio Giovanantonio rinuncia ad investire nel Negozio Rosmini – Fedrigotti, nonostante sia stato

diretto dal padre Ambrogio dal 1700 al 1752, e preferisce investire in numerosi altri Negozi, sia di sete (i Negozi Sannicolò e Perottoni), che di grani, "grassina", "mercerie", tabacco. Si rafforza nel contempo la politica dei prestiti ad interesse, comprese numerose Comunità (Ala, Avio, Rovereto, Isera, Sasso, Brentonico, Folgaria...)

E amplia notevolmente i possedimenti di casa Rosmini, anche grazie ai mancati pagamenti da parte dei debitori, che devono rinunciare ai beni posti a garanzia del prestito ricevuto; oltre ad una serie di acquisizioni a seguito di procedure fallimentari di attività commerciali, o anche acquisendo proprietà di alcuni istituti religiosi soppressi da Giuseppe II. Nel 1775 le proprietà di Giovanantonio ammontano ad oltre 92 mila pertiche, che si incrementano ulteriormente prima della sua morte nel 1787.

Nel 1767 Giovanantonio Rosmini Serbati stila un "Bilancio fatto all'ingrosso de censi scritti di credito, cambiali e capitali nelli Negozi", da cui risulta che "censi e scritti di credito", cioè prestiti, ammontano a 66.240 fiorini, e "cambiali e capitali nelli Negozi" a 93.384 fiorini, per un totale di 159.624 fiorini, con un incremento di circa il 70% rispetto a quanto registrato alla morte del padre Ambrogio. Importi destinati ad incrementarsi ulteriormente nei vent'anni successivi. Non è possibile azzardare cifre perché non esiste alcun inventario del patrimonio posseduto alla sua morte. Anche se è lecito ipotizzare, data la durata media molto lunga dei rimborsi dei prestiti, che se in quattordici anni i capitali sono aumentati di circa il 70%, in ulteriori vent'anni possano essersi raddoppiati. Una stima che sembrerebbe credibile alla luce dell'ammontare dei capitali come risultanti dall'inventario fatto qualche decennio più tardi, nel 1823.

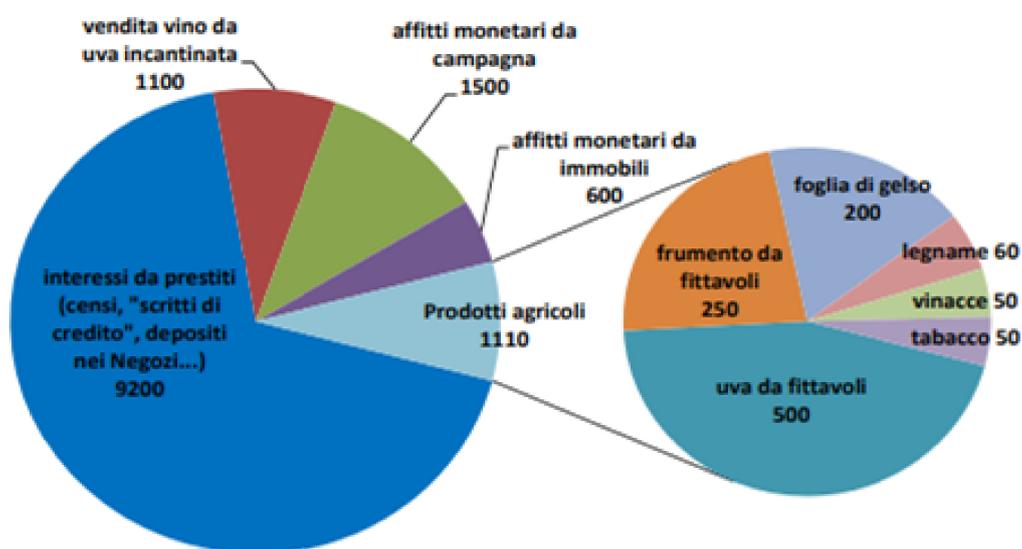
Gli eredi indicati dal testamento di Giovanantonio sono i due figli Ambrogio e Pietro Modesto, che senza alcuna divisione, amministrano il tutto in comunione come fatto a suo tempo dal nonno Ambrogio e dal prozio Nicolò Francesco, dopo la morte del padre Nicolò il Giovane.

Ambrogio, rimasto celibe, muore nel 1818; il fratello minore Pietro Modesto nel 1820.

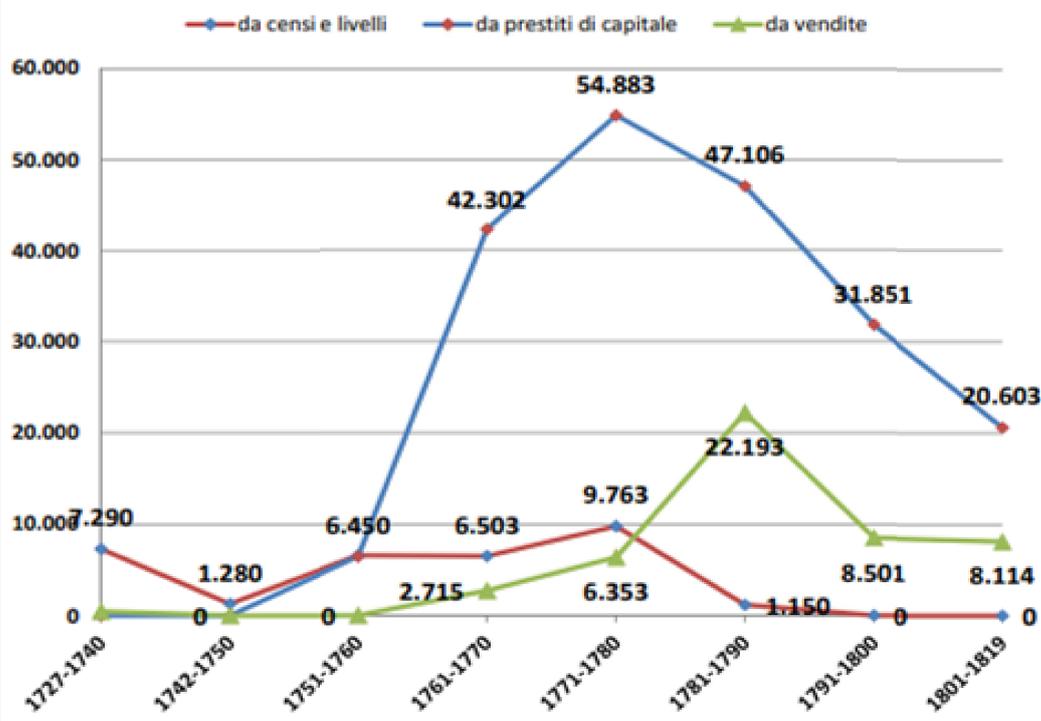


1728 Registro Capitali di Nicolò e Ambrosio Rosmini (BRR)

**Entrate medie annue stimate per Giovanantonio Rosmini
Serbati a cavallo anni '70 – 80 del '700 (in fiorini).
Totale circa 14.000 fiorini/anno**



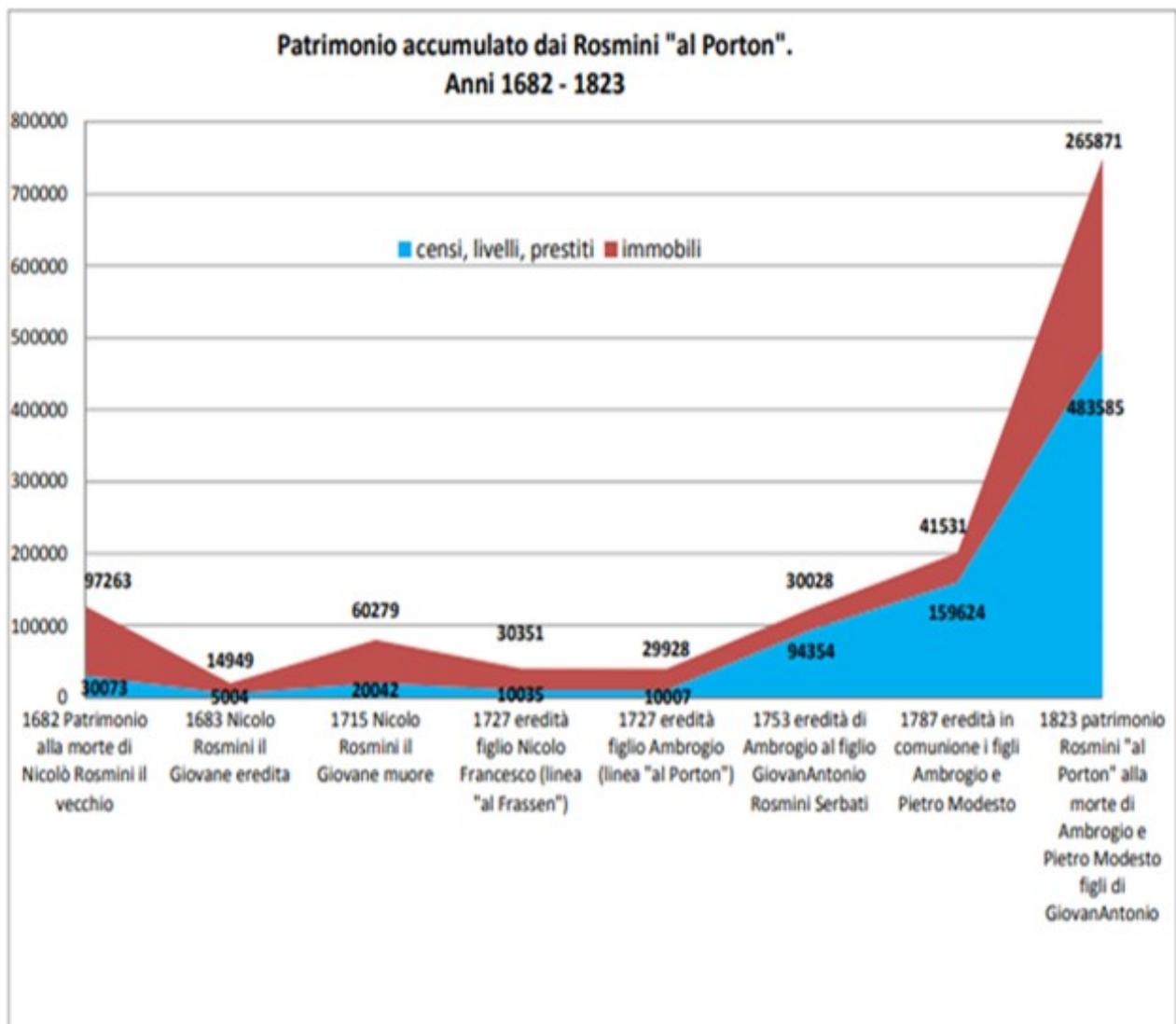
**Rosmini "al Porton". Stima degli interessi generati dai
crediti per tipologia nei singoli decenni (in fiorini).
Anni 1727 - 1819**



La ripartizione della loro eredità durerà qualche anno per la difficoltà di arrivare ad un'intesa tra l'erede designato (il figlio maggiore di Pietro Modesto, Antonio) e i fratelli Margherita e Giuseppe. La successione aperta nel mese di giugno 1823 si chiuderà definitivamente nel 1825 anche con la divisione dei beni e debiti "*per ora lasciati indivisi*" nel 1823.

Il patrimonio totale netto (levati i debiti da saldare), da inventario del 1823 ammonta a 734.515 fiorini, di cui gli immobili (stabili e terreni) rappresentano il 34% e i capitali il 66%. Quattro sestimi del patrimonio spettano all'erede designato Antonio e un sesto ciascuno ai due fratelli minori. Per quanto riguarda gli immobili, per Antonio nella divisione sono elencati 43 beni, di cui 11 stabili (case, tra cui la dominicale, masi e "casette" con terreni annessi e i due filatoi Sannicolò "dietro le roze" e Bissaldi "alle fusine") e oltre 30 appezzamenti di campagna, situati oltre che nel regolario di Rovereto, nei regolari di Sacco, Volano, Besenello, Calliano. A Giuseppe spettano 19 immobili, di cui 3 case a Marco con 12 campi; 6 pezze di terra nel regolario della Pieve e boschi in Valmorbia. A Margherita 11 beni immobili, tra cui lo stabile di Santa Maria "*a San Tommaso*" (convento ex Carmelitani) e prative e pezze di terra nel regolario della Pieve e nel regolario di Lizzana; campo e prato alle Campagnole, chiesura ai Ronchi e boschi a Trambileno.

I venti mila fiorini ereditati da Nicolò Rosmini "il Giovane", assieme al fratello, dal prozio Nicolò "il Vecchio" nel 1683, in un secolo e mezzo si sono incrementati (nominalmente) nel complesso di circa 37 volte; le sole attività "finanziarie" di ben 97 volte.



All. 3.1 Documenti 3.1 Il patrimonio della famiglia Rosmini. Immobili e prestiti di capitali ad interesse (BRR)

Nicolò Rosmini il Vecchio

1654 "un capitale di R.si 30 per il qual paga Christan Fontana di Folgaria al sette per cento sopra una arativa in Folgaria

un capital di R.si 37 al sette per cento il qual paga d'affitto Marco Fontana dalla Fontana di dito loco sopra una pezza di terra arativa

un capital di R.si 25 al sette per cento il qual paga d'affitto Michel Pener di Folgaria sopra una pezza di terra arativa

un capital di R.si 16 al sette per cento il qual paga d'affitto Gaspar Targer di Folgaria sopra una pezza di terra arativa"

1675 "Valentin del fu Dorigo Storti di Rovere prestito di un capitale di tr. 2500 al 7% f. 35"

1677 28 dicembre "per un capitale sopra la casa di Nicolò del fu Gio Pietro Pedrotti di R.si 182 R.si 7:17" (interesse del 4%)

Nicolò Rosmini il Giovane

"1713 8 ottobre Domenico et Nicolò Lorandi per un capitale di R.si 510 fondato sopra il loro Filatorio Molino at Campagnole in regola di Sacco detto alle Campagnole, per il quale pagavano ogni anno al sud.to tempo tr. 160:13 d'affitto in ragione del 7% come da rogiti Tabarelli"

Ambrogio Rosmini

1729 "Comunità di Sasso capitale di f. 200 al 5%"

23 marzo 1739 Michele da Santo Nicolò "s'è accolato nella compra di tintoria et orto degli heredi del fu Pietro Giuliani", rogito Tartarotti, f. 900 e successivamente "per altro capitale hoggi novamente creato di f. 2100 fondati sopra la sud.ta tintoria, orto e sopra la sua casa del Malcanton in ragione del 4 e 3/4 l'anno"

1746 "Valeriano Baron Malfatti capitale censo di f. 1000 al 5%"

Giovanantonio Rosmini Serbati

1753 "per un capitale posto di mia porzione nel sudetto negozio di f. 6.000 con ricavarne ogn'anno caratti 45 di utili in ragione di in 100 come da scrittura segnata li 26 maggio 1753"

1766 29 giugno "Gianantonio di Santo Nicolò f. 700 quali sono per l'affitto paga ogn'anno l'ultimo giugno per il capitale di f. 14.000 posto nel Negozio"

"adi 25 febbraio 1774 Il sud.to capitale con l'affitto e provata f. 2327 mi è stato computato nella massa di creditori della ditta Gio Domenico Perottoni di due campi in Regola di Marco detti alla Fossa ed alli Colli e due boschi in Vanza detti uno del Brovon l'altro della Volpe come da strumenti Giuseppe Antonio Giordani"

3.2 Fedrigotti. Il patrimonio della famiglia. Immobili e prestiti di capitali ad interesse

Gran parte dell'accumulazione economica della famiglia Fedrigotti è dovuta a Pietro Modesto, figlio di Giovanni. Già il bisnonno aveva accumulato un discreto patrimonio grazie alla sua attività di organizzatore di trasporto merci sull'Adige da e per Verona e da e per Bronzolo.

Dopo l'entrata in società nel Negozio Rosmini da parte di Giovanni, padre di Pietro Modesto, gli interessi commerciali si erano allargati, e anche i proventi economici.

Dopo la morte di Giovanni nel 1734, il ruolo di capitalista nel Negozio è assunto da Pietro Modesto, che lo conserva fino alla sua morte, nel 1766.

Il Negozio consente notevoli "scavazioni" sugli utili, oltre a garantire un tasso di interesse netto

sicuro sui depositi di capitali effettuati. Ma non è l'unico investimento effettuato da Pietro Modesto.

Contemporaneamente al subentro nel Negozio Rosmini – Fedrigotti, figura anche come principale investitore, con 4 mila fiorini, nel Negozio di Gio Maria Baroni e Compagni, impegnato nel commercio di legname sull'Adige da Bronzolo a Verona. Un traffico che se nel 1737 consente un utile di circa 5.400 fiorini, nel 1745 arriva ad una punta di 17.800 fiorini. Quasi un terzo degli utili, in qualità di principale investitore, sono assegnati a Pietro Modesto.

Nel 1751 investe 6 mila fiorini anche a favore del Negozio di spedizioni Bonfiolli di Sacco, dopo aver già concesso un censo di 4.500 fiorini.

L'anno successivo, nel 1752, acquista il servizio di "posta lettere" e "posta cavalli" da Calliano a Torbole per 54.700 fiorini, riconosciuto nel 1753 come investitura feudale da poter trasmettere agli eredi. Il saldo per l'acquisto di questo "feudo postale" è completato già nel 1757, il che dà l'idea della liquidità disponibile nelle mani di Pietro Modesto. A proposito del feudo postale, nel 1780 Maria Teresa disporrà l'incamerazione del feudo, riconoscendo un corrispettivo annuo ai Fedrigotti di 3.460 fiorini per il trasporto di pacchi e passeggeri e la contestuale rinuncia al trasporto della posta epistolare; privilegio che con alterne vicende in corrispondenza dei passaggi di mano del Tirolo meridionale nel primo quindicennio dell'800, sarà mantenuto dalla famiglia fino al 1915. Nel 1761 Pietro Modesto investe 8.100 fiorini nel Negozio di sete di Giannantonio SanNicolò; negozio in cui avevano investito risorse cospicue anche Ambrogio Rosmini e soprattutto il figlio Giovanantonio. Investe nel Negozio di Bortolo Malanotte 10 mila fiorini, che fallirà nel 1783 con un'esposizione di 44.884 fiorini, nei confronti di 19 creditori, tra cui gli eredi di Pietro Modesto, oltre all'onnipresente Giovanantonio Rosmini.

L'attività di prestiti, accanto ai capitali investiti in attività commerciali è notevole, sia a privati che a numerose Comunità, al pari dei Rosmini. Alcuni prestiti sono anche fatti congiuntamente, come ad esempio nel 1749 i 20 mila fiorini prestati ad Antonio del fu Gerolamo Fedrigotti, metà ciascuno assieme ad Ambrogio Rosmini.

Parte degli introiti da interessi e investimenti sono reinvestiti in acquisti di beni immobili. Dal 1621 al 1772 nel solo regolario di Sacco la famiglia Fedrigotti acquista ben 68 pezze di terra "*arative*", "*arative e vignate*", "*chiesure*", "*broli*", "*prative*", ...tra cui i "*prati al Leno*", che fruttano gran parte del fieno necessario per i cavalli di posta.

Dal testamento di Pietro Modesto redatto nel 1763 (lui morirà nel 1766) e dall'inventario che ne segue sono elencate 75 pezze di terra nei diversi Regolari, ma l'elenco è incompleto perchè in alcuni casi le pezze di terra non sono specificate e numerate (si legge ad esempio "*molte pezze di terra con casa Partini in regolario d'Isera*"). Accanto a questi appezzamenti, 21 edifici (case e masi, tra cui in San Marco a Rovereto e Santa Caterina, alcune con bottega; a Sacco "*un edificio di Segà, e molino con nuovo Fillatorio contiguo ed orto con casa annessa al fillatorio ed altra casa vecchia*" ecc.). E soprattutto un elenco di 122 debitori per diversi importi per un totale, tra capitali e interessi maturati, superiore ai 463 mila fiorini, tra cui figurano le Comunità di Avio (13.000 fiorini); Patone (2.020 fiorini); Trambilleno (10.900 fiorini); Volano (23.300 fiorini); la comunità di Nago e Torbole (12.000 fiorini)... L'intero asse ereditario inventariato è pari a 540.903 fiorini e 54 carantani, con i beni immobili che rappresentano una quota pari al 24% del totale, mentre la quota rimanente superiore ai tre quarti è rappresentata da censi, capitali di credito, depositi, il tutto ad interessi variabili tra il 4 e il 6 o 6 e mezzo per cento annuo.

Il Testamento di Pietro Modesto destina tre porzioni uguali, da ripartirsi tra: i due figli viventi Giuseppe Maria e Domenico Antonio e il nipote Gio Pietro, figlio del terzo figlio di Pietro Modesto, Giovanni, premorto al padre nel 1759. Nel 1785 Domenico Antonio muore e la sua parte viene suddivisa tra il fratello Giuseppe Maria e il nipote Gio Pietro. Alla data di questa seconda divisione per la morte di Domenico Antonio risulterebbero 310.725 fiorini a Giuseppe Maria e 312.604 fiorini a Gio Pietro con alcune compensazioni reciproche.

Rispetto a vent'anni prima, il patrimonio di Pietro Modesto, seppure in capo a due eredi, si sarebbe incrementato complessivamente di un importo superiore agli 80 mila fiorini.

Sono riportate proprietà a Bronzolo, il maso di Cadino, i boschi in Vallarsa, il masetto di Maderno...

Tra le ulteriori Comunità esposte per prestiti ricevuti dai Fedrigotti: Lizzana, Sacco, Patone, Folas, Marano.

"Il Fillatorio, Sega e Molino", a Sacco, "tutti in un corpo capitale f. 18.955" con una rendita stimata pari a 978 fiorini (il 5,16%) rimane a Giuseppe Maria.

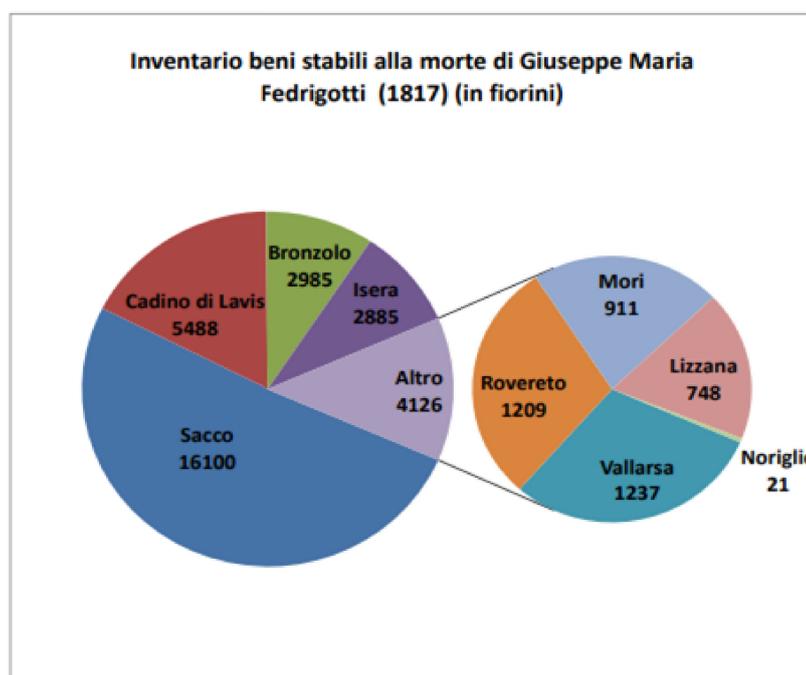
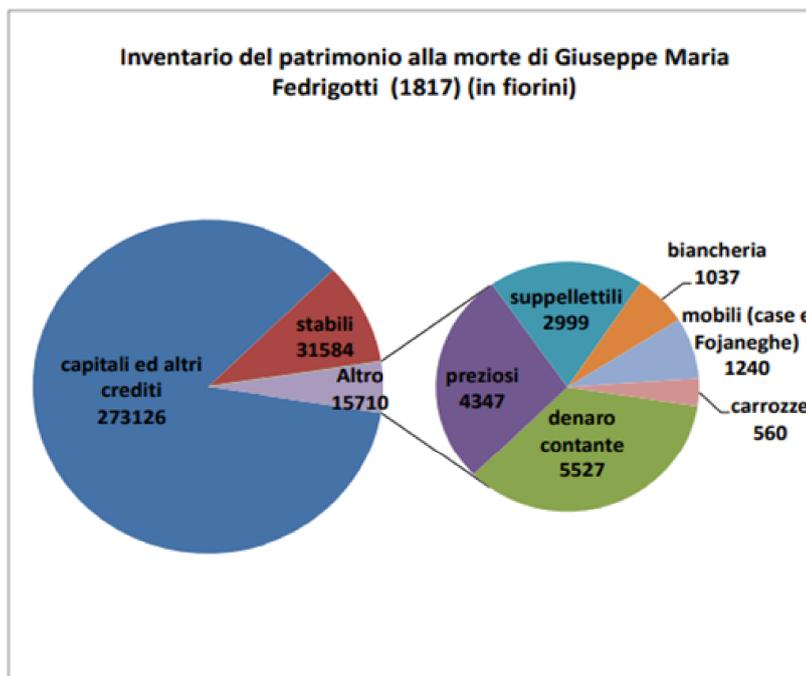
Lo stabile Lorandi alle Campagnole con il filatoio e casa stimati 2.960 fiorini rimane a Gio Pietro, come pure la casa, molino e pistoria a Sacco.

A Giuseppe Maria anche calessi, cavalli e attrezzi della Posta come seniore della Famiglia, ma "il provento delle lettere" come pure "li mobili nell'appartamento dell'ufficio di Posta" restano in comunione.

Rapporto	Capitale	Interesse	Provvista	Rendita
10. Clancher sig. Gastano per li 29. Jbre	10000	100	102.10	48.16
11. de' Domini sig. Fratelli per li 31. Luglio	1000	50	20.50	49.82
12. Davoni sig. Gio. Antonio per li 12. Aprile	2285.49	110.17	81.99	50.62
13. Davoni sig. Filippo in sospeso				51.09
14. Hippoliti sig. Carlo per li 5. Jbre	1710.17	68.97	16.11	
15. Manzi sig. Conte R. per li 2. Maggio	525	26.15	17.19	
Detto per li 10. Jbre	525	26.15	5.9	
17. de' Bigiti	2587.98			
18. Weber	2261.99			
19. Gramatica	285.49			
20. Lombarda per li 28. Aprile	857.8	34.17	20.1	
21. Gropi	1200			
22. Weber per li 6. Mag. a 5. p/100	200			
23. Facco la Fraxione	157			
24. Repner per li 29. Jbre	2502.59	125.12	91.59	
25. Ala sig. Gresta per li 29. Luglio	2857.8	142.51	62.40	
Detto per li 4. Gennaio	1714.16	85.42	84.42	
Detto per li 20. Giugno	571.25	28.94	14.17	
Detto per il primo Jbre	2289.4	11.25	1.50	
26. Giuliani per li 25. Gennaio a 5. p/100	10289.4	51.26	47.50	
27. Devenutti per li 10. Jbre a 5. p/100	2582	179.6	99.46	
28. Donigati Livedo per li 11. Jbre	1142.51	30.51	4.11	
29. Cattone la Comune per li 31. Xbre	2422.51	121.9	121.9	
30. Folas la Fraxione per li 31. Xbre	942.52	47.7	47.7	
31. Marano per li 31. Xbre	470.17	23.90	23.90	
32. Marzani di Orancolino per li 29. Aprile	200	15	10.5	
33. Valantini di Lizzana per li 29. Jbre	500	20	5.6	
34. Giacomelli Antonio Barzani per li 29. Jbre	600			
35. Fedriga Ercole Batt. abita in Verona per li 29. Jbre	600	27.26	7	
36. Alara S. D. Donedotto per li 7. Marzo	500	25	20.19	
37. Orsola sig. Fratelli per li 17. Xbre	571.25	28.94	27.10	
38. Carini Ercole di S. Comedio per li 9. Maggio	267.25	10.41	7.6	
39. Conzatti E. Valentinio di Cattone per li 21. Febbrao	114.17	4.24	9.59	
40. Conzatti Gio. d'Alara per li 31. Xbre	280.6	11.19	49	
41. Bertolini Giulio d'Isora per li 29. Jbre	121.25	5.15	1.21	
42. Luzzi Matteo di Cattone per li 29. Jbre	235	11.46	2.59	
43. Tranquillini sig. Fratelli per li 16. Agosto	600	30	11.12	
44. Donigotti R. Dottolo per li 12. Agosto	265.42	18.17	6.46	
45. Dapor Garparo per li 7. Jbre	550	22	9.10	
46. Conzatti della Poggia grande per li 9. Giugno	200	10	5.99	
Rapporto la Somma delle Provviste				

1817 24 ottobre allegato Inventario al testamento GioMaria Fedrigotti. Elenco di debitori e rate degli interessi da pagare sui capitali prestati

Il figlio di Pietro Modesto, Giuseppe Maria, fino alla sua morte, incrementa di poco il patrimonio ricevuto come evidenza l'inventario fatto per la successione testamentaria. L'asse ereditario consta di 320.325 fiorini, di cui 31.584 riferiti agli stabili (edifici e fondi); 273.126 fiorini in capitali, di cui 40 mila investiti nel Negozio Melchior Baroni e C. (già Rosmini – Fedrigotti) in fase di stralcio; i rimanenti 15.615 fiorini dovuti a contanti, gioie, argenteria, mobili, biancheria ecc. I capitali, compresi gli interessi maturati e non ancora riscossi rappresentano circa l'85% dell'intero asse ereditario. Nei decenni successivi questo cespite per i Fedrigotti è destinato a contrarsi vistosamente, fino quasi a scomparire nell'arco dell'800. Una verifica condotta sugli interessi da capitale riscossi nel 1818, 1838, 1860 e 1879 evidenzia come si passi dagli iniziali 5.121 fiorini riscossi per interessi nel 1818; ai 2.123 fiorini nel 1838; a 777 fiorini nel 1860 e infine a soli 293 fiorini riscossi nel 1879 (e anche questi per lo più riferiti ad interessi su prestiti accesi decenni prima).

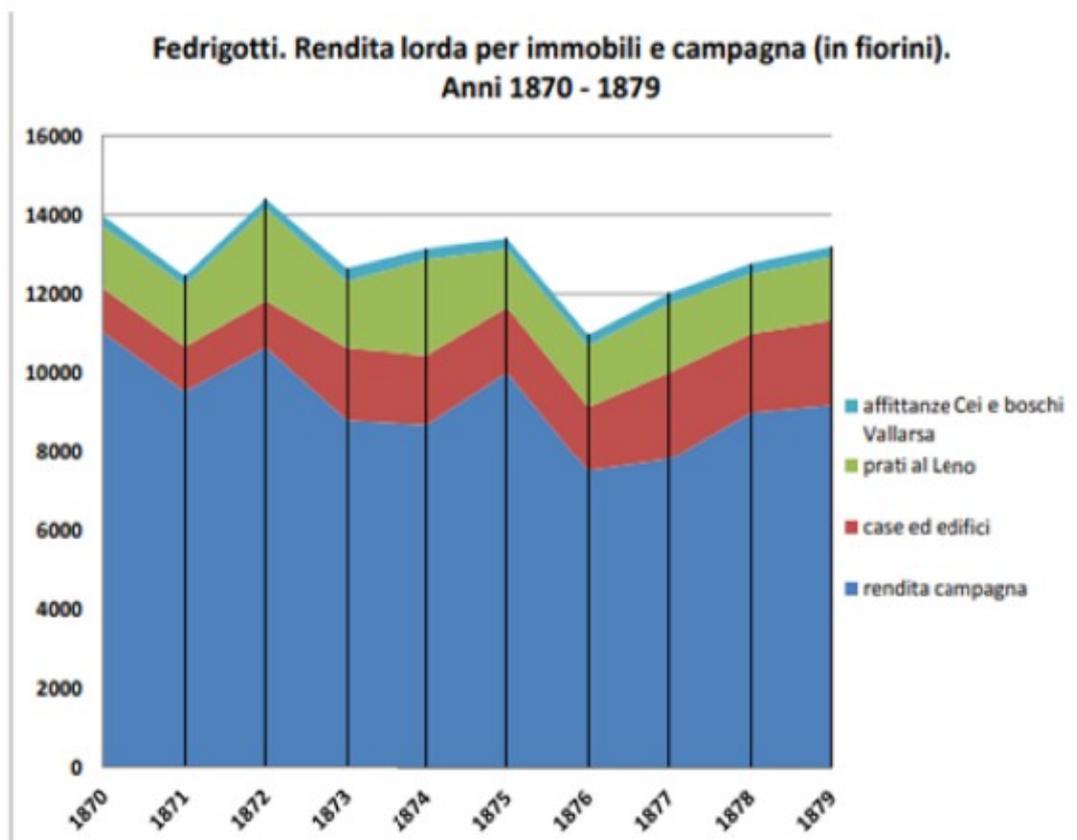


L'erede designato da Giuseppe Maria, oltre all'unica figlia Marianna, è il figlio secondogenito di suo nipote Gio Pietro, Giovanni, celibe, musicista giramondo per le capitali europee dove è apprezzato per i suoi concerti e come cantante, e che sembrerebbe poco interessato ai destini economici della famiglia. Delegerà nel 1824 l'amministrazione degli affari di famiglia al fratello maggiore Giuseppe e pochi mesi prima di morire (a Roma il 14 novembre 1828) individua proprio in Giuseppe il suo unico erede. Giuseppe, alla morte del padre Gio Pietro nel 1834, in quanto erede principale ha la possibilità di riunificare gran parte del patrimonio lasciato a suo tempo da Pietro Modesto ai due figli e al nipote Gio Pietro. Ma alla morte di Giuseppe, nel 1837, gli stabili di proprietà da dividere tra gli eredi sono stimati a soli 16.951 fiorini e mezzo (circa la metà di quanto lasciato da Giuseppe Maria vent'anni prima) e i capitali e relativi interessi anch'essi più che dimezzati.

Eredi di Giuseppe sono i due fratelli Antonio e Ludovico e la sorella Luigia, oltre alla madre Giovanna Bortolazzi e alla moglie vedova Augusta Buffa. Da rilevare il matrimonio di Lodovico con Giuseppina Rosmini, reintrecciando le parentele tra le due famiglie (Giuseppina è la figlia di Giovanni Paride a sua volta figlio di Angelo Leonardo di Nicolò Domenico, il figlio di Nicolò Francesco, trisavolo quest'ultimo di Giuseppina).

La parziale frammentazione del patrimonio, nonostante il fedecommesso garantisca una sorta di maggiorascato, non favorisce certamente le fortune familiari.

Nella seconda metà del secolo, nel decennio 1870 - 1879, le entrate garantite a Fedrigo Fedrigotti, figlio di Ludovico e Giuseppina, da rendite da campagna, case ed edifici, prati al Leno, affittanze in Cei e boschi in Vallarsa, pur lontane da quelle vantate dal trisavolo Pietro Modesto, rimangono ancora cospicue e non affatto disprezzabili: una media annua di 12.900 fiorini, con una punta superiore ai 14.400 fiorini nel 1872.



All. 3.2 Documenti. Il patrimonio della famiglia. Immobili e prestiti di capitali ad interesse (BCR)

Eredi Pietro Modesto Fedrigotti

1771 14 ottobre "(...) Qui presente Sig.r Gio. Giacomo Sicart, De Sicartoff cittadino e mercante di Roveredo, facendo per se ha solennemente creato un censo passivo del capitale di fiorini dodeci mille da tr. 5: l'uno in ragione di cinque per cento, che rileva f. 600 da pagarsi ogni anno sotto il giorno d'oggi in pronti contanti agli infrascritti Ill.mi Sig.ri Compratori e loro Eredi.

(...) Seguono li stabili sottoposti a questo Censo.

Uno stabile posto in questa Città di Roveredo, in Contratta della Piazza nuova composto di Case, Edificio di Fillatojo e di tintoria, con sue ragioni ed aderenze (....)"